

APPELLO PER LA GRAZIA A JOSÈ BOVÈ

Sono più di sei mesi (era il 19 novembre 2002) che la Corte di cassazione ha confermato la condanna di José Bové a dieci mesi di prigione senza condizionale. La pena sanziona azioni sindacali contro organismi geneticamente modificati (sementi di mais a Nérac nel gennaio 1998, e piante di riso a Montpellier nel giugno 1999).

Sono queste le azioni che hanno consentito al pubblico francese di prendere coscienza della posta in gioco negli Ogm, dalla dipendenza dei contadini per le loro sementi ai rischi ormai accertati per gli ecosistemi, passando per le domande, la maggior parte ancora senza risposta, sulle conseguenze a lungo termine sulla salute.

Dai consumatori ai responsabili politici e alla comunità scientifica, alcune migliaia di persone hanno potuto essere così informate e interpellate, per riflettere e discutere su queste poste in gioco. E' chiaro ormai che i soli beneficiari dell'affermazione di questa nuova tecnologia sono le imprese sementiere e agrochimiche che producono gli Ogm e sperano di ricavarne profitti. D'altronde è questa sola ragione commerciale che giustifica la denuncia presentata dagli Stati Uniti all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) contro l'Unione Europea, accusata di aver ostacolato la libera circolazione delle merci.

Le azioni della Confederation paysanne sostenute da numerosi soggetti politici e da cittadini, sono apparse legittime alla grandissima maggioranza della popolazione. Seicentomila francesi e migliaia di donne e uomini di diversi paesi hanno quindi chiesto al Presidente della Repubblica la grazia per José Bové, ultimo ricorso rimasto per evitargli la prigione.

Ma, dato che la minaccia della prigione è sempre più seria e vicina, Jacques Chirac da mesi tace, rifugiandosi dietro a procedure giudiziarie quando la risposta che tutti si attendono è squisitamente politica.

I firmatari di questo testo chiedono dunque al Presidente della Repubblica di ringraziare José Bové, in nome del diritto dei cittadini ad un ambiente sano, in nome del principio di precauzione, in nome della libertà dei contadini a produrre e utilizzare le proprie sementi, in nome del diritto sindacale, in nome della giustizia fatta in nostro nome.

Primi firmatari dei cento che hanno già sottoscritto questo appello, pubblicato dal quotidiano *Le Monde*:

Rafael Alegria, segretario generale di Via Campesina
Olivier Besancenot, portavoce della Lega comunista rivoluzionaria
Marie-George Buffet, segretaria nazionale del Partito comunista francese
Manu Chao, musicista
Arnaud Daguin, chef
Jean Ferrat, autore e compositore
Robert Gédiguian, cineasta
Jacques Higelin, cantante
Albert Jacquart, genetista
Jacques Nikonnoff, presidente di Attac Francia
Jacques Testart, biologo
Agnès Varda, cineasta
Loic Wacquant, sociologo

José Bové, francese, 47 anni, è uno dei più noti critici della globalizzazione. E' leader dell'Unione delle Confederazioni degli agricoltori e amministratore della Confederazione del Roquefort. Ha scritto con Francois Dufour, attuale vice presidente di Attac Francia, il libro *Questo mondo non è una merce* (Feltrinelli). Si oppone alle politiche del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e del Wto e si batte per la sovranità alimentare dei popoli. Prima di diventare agricoltore e impegnarsi come sindacalista, ha studiato filosofia. Bové infatti è un contadino anomalo: suo padre è un importante ingegnere agronomo che lavora proprio sulle biotecnologie per la ricerca francese. Ha anche vissuto quattro anni negli Stati Uniti con la sua famiglia d'origine ed è praticamente bilingue. Influenzato dalla nonviolenza di Lanza del Vasto, discepolo di Gandhi e fondatore della Comunità dell'Arca, negli anni Settanta è stato obiettore di coscienza e ha promosso lotte antimilitariste. Nel 1974 con un gruppo di contadini e di allevatori ha occupato a Larzac un ex poligono di tiro militare, dove è rimasto a vivere con

la moglie coltivando la terra. Nel 1977 ottiene un prestito e compra pecore, che diventeranno 500, per produrre il formaggio Roquefort. Ha fondato la Confédération Paysanne nel 1987 ed è diventato noto nel mondo per la sua contestazione della McDonald's. Nel suo libro spiega che non ha distrutto nessun centro della multinazionale dell'hamburger, l'ha soltanto smontato mentre era in costruzione. Motivo dell'impresa è stato l'enorme aumento dei dazi sul Roquefort, una delle ritorsioni decise dagli Stati Uniti contro la decisione dell'Unione europea di non far entrare le carni Usa gonfie di ormoni. Partecipa alle manifestazioni di Seattle, nel 1999, quindi va in Colombia per solidarizzare con gli indigeni U'wa in lotta contro la multinazionale del petrolio Oxy che ha occupato il loro territorio. Si impegna poi contro le sementi geneticamente modificate e durante il primo Forum mondiale di Porto Alegre, nel 2001, distrugge platealmente una coltura di soia transgenica della Monsanto. Impresa che ripete in Francia e per cui viene condannato a 10 mesi senza la condizionale. Se il presidente Chirac non concederà la grazia chiesta dall'appello, Bové dovrà scontare la pena in prigione.

(gi. ci.)